

## LA SINFONIA DELLA PACE

**C'**era la guerra. Centinaia di velivoli volavano nella notte e portavano terrore, distruzione e morte. La gente sopravvissuta viveva fra le rovine quasi, sentendo il freddo e l'umidità che penetrava nelle case, nei corpi. Terrore e freddo.

Nel deserto i soldati lottavano col fuoco del sole e col fuoco dei cannoni. Alla fine della battaglia i morti venivano seppelliti in un unico tratto di terra e si formavano i cimiteri militari. Alcune rozze croci che cadevano, mucchi di sabbia che si confondevano. Poi il vento del deserto cancellava ogni cosa, sperdeva gli elmetti e le croci, ed i morti rimanevano più soli. Quanto dolore al pensare ciò! E quante altre crudeltà ancora! Nessuno potrà mai dimenticare le Fosse Ardeatine, i Forni Crematori ed i campi di concentramento circondati da fili con corrente ad altissima tensione. Molti e molti giovani venivano trucidati senza pietà. Essi invocavano aiuto, ma inutilmente, quella era gente che non sentiva il loro pianto, gente sconosciuta.

Era la guerra, un uomo poteva uccidere tanti altri uomini senza preoccuparsi, con la coscienza di compiere un dovere. Poi, quando il cannone cessò di tuonare, inutilmente le madri aspettarono il ritorno dei figli; Gianni era rimasto per sempre nel deserto infuocato, Ivan presso una città della Germania, John sotto il cielo d'Italia. La guerra ha prodotto una somma di dolore umano che mai sarà cancellata, da nessun bene mai sulla terra.

Ma alcuni tra coloro che governano i popoli non pensano a questo. Quel male è tornato subito e tende ad espandersi nuovamente. Si preparano armi che in pochi minuti potrebbero distruggere un'intera città.

E siamo stanchi di sentire: "Si vis pacem para bellum,...

Dio, è così potente il germe di

pace. Una sinfonia che essi immaginano formata dal canto degli uccelli, dai canti degli uomini che lavorano tranquilli la terra, dal rumore delle officine, dal canto della mamma che giuoca col bambino aspettando il marito dal lavoro, e poi, più forte di tutti dal canto dei fedeli cristiani che Ti ringraziano di quella pace.

GIOVANNI FALZONE

## *Viva* Palermo e Santa Rosalia

**I**l festino del 1948 sarà ricordato oltre che per il lodevole ed entusiastico tentativo di ridare alla ricorrenza palermitana un pò dell'antico splendore, anche per un riuscitissimo Numero Unico pubblicato dal Comitato dei festeggiamenti con signorilità e perizia veramente ammirevoli. L'interesse del lettore è stuzzicato non soltanto da numerose fotografie, schizzi, riproduzioni di antiche stampe, caricature, ma anche dai molti importanti articoli che portano le firme dei più valenti ed appassionati cultori delle nostre tradizioni religiose e folkloristiche (F.S. Di Liberto, Vanni Pucci, C. Di Mino, E. Di Carlo, G. Falzone, F. Potino, G. Foti, G. Paternostro, E. Ragusa, M. E. Alaimo, G. Filippini, A. Giumento. La vita della "Santuzza", l'amore tenero e geloso del popolo per Lei, il culto, il sacro Monte Pellegrino, rievocati con dottrina ed arte suscitano profonda commozione.

Quando poi si leggono le espressioni ammirate degli stranieri quali Goethe, Vivant Denon, Brydone, Reclus, Agnew Paton, e le belle pagine che hanno scritto come estasiati dinanzi alla statua di S. Rosalia vestita d'oro e in atteggiamento di dolce riposo nella sacra spelunca, o le feste grandiose di Palermo in suo onore che a lo-

## A Hiroshima crescono di nuovo i ravanelli

**I** primi d'agosto del 1947, esattamente due anni dopo che fu sganciata su Hiroshima la prima bomba atomica, tornai in questa città. In una clinica non lontana dall'Ospedale della Croce Rossa, i ricoverati erano in grande agitazione.

I ravanelli crescono! Capite? I semi hanno messo i germogli piccolissimi, ma sono spuntati!

Una mattina presto, una cieca andò brancolando per il giardino, tastando la fertile terra scura. Le sue mani esitarono un attimo, poi si alzò di scatto. Improvvisamente, la quiete dell'ospedale fu lacerata dalla voce acuta.

Sono cresciuti! La radice si gonfia! In un baleno fu circondata da altri ricoverati, mentre brandiva tutta eccitata un ravanello già formato.

Aveva della terra intorno alla bocca; aveva provato un morso e aveva sentito il sapore giusto dei ravanelli.

Gli altri pazienti erano fuori di sé dalla gioia. Singhiozzavano, ridevano, piangevano, urlavano; alcuni s'inginocchiavano a baciare la terra, altri ballavano attorno alla cieca, uno tirò su un altro ravanello e lo mangiò.

Credo che la crescita della verdura e dei fiori sia stata da sola ciò che più ha contribuito a calmare il panico e a ridare speranza alla popolazione di Hiroshima.

Da Selezione Reader's Digest.

## CENTRO RIEDUCAZIONE MINORENNI

Il giorno 20 febbraio il Cappellano dopo appropriate parole benediceva e consegnava in Chiesa i nuovi Crocifissi per quelle camerate, scuole officine che ne erano sprovviste. Al pomeriggio il P. Broggio della Consolata teneva una interessante conferenza, illustrata da numerose e belle proiezioni, sulle Missioni dell'Etiopia e del Kenia.

L'ultimo giorno di carnevale Gino Nuccio con la Compagnia Comica Siciliana ha intrattenuto i nostri ragazzi con l'esilarantissima *Masi Fardazza*.

Il sig. Leto Francesco con elementi della banda musicale S. Pietro ha organizzato un piccolo concerto.

Dietro interessamento della nostra Direzione il superiore Mi-

## MESSAGGIO ad un'anima ignota

Anima ignota insoddisfatta e stanca,  
che nel mondo non scorgi altro che inganno,  
ascolta un cuor, che, del tuo stesso affanno,  
vive e si duol e nel dolor si sbianca.

A me conforto ed intima letizia  
reca il saperli in tutto a me gemella,  
ma certo fora cosa assai più bella  
parlar, e la comun dirai mestizia.

Oh! dove ascosa soffri e già sospiri  
anima grande, che così piccini,  
insulsi e falsi come burattini,  
nomini e cose disdegnosa miri?

Forse tu sotto inanellate chiome  
tra fasti di regal corte l'ascondi,  
o tra gli umili vivi umani fondi  
di gente senza tetto e senza nome?

Nel chiostro, o, i tuoi lombi serra un capestro  
sul sacro saio? o di candide bende  
cingi la virginea fronte che intende  
seguir, ovunque va, l'Agno-Maestro?

Od obliando di che sangue grondi  
la terra, ahimè, del bellicoso Marte  
tu imprendi del ferir l'ignobil arte?  
o con l'umile aratro la fecondi?

Anima ignota ov'abiti, qual loco,  
d'amore o d'odio, pel tuo nome, spande  
contrari sensi, per remote lande,  
e te consuma de lo sdegno il foco?

Ma ovunque vivi e comunque ti chiama...  
come uccellin che appar, pigola e vola,  
vorrei volar e dirti una parola:  
"Io son colui che sol comprende e t'ama!"

E poi? vedremo il mondo farsi degno  
de l'alla mission cui fu creato,  
onde, a mirar l'amore già rinato,  
lasciemo all'oblio il nostro sdegno?

Basta il mondo a rifar di due l'amore?  
No. Oh, allora l'odio, l'egoismo, il pianto  
furo e saranno a noi mortali accanto  
fino a che tutto forma avrà di cuore...